

rinascita flash



Terza repubblica
Salario minimo? Non ancora garantito
Sondaggi, l'apparenza inganna
Non sono come mi vedi. Donne in Italia
oggi, ieri, domani

Sommario

Editoriale	pag. 2
Terza repubblica	pag. 3
Migrazione ed integrazione: la Germania sempre più attrattiva per gli immigrati?	pag. 5
Reddito minimo? Non ancora garantito	pag. 8
Sondaggi, l'apparenza inganna	pag. 9
Democrazia quantistica	pag. 11
Senza corona	pag. 12
Omicidi di massa e cultura della violenza	pag. 13
Un cambio importante	pag. 15
Lo sterminio in parole diverse	pag. 16
Marco Montemarano, artista poliedrico	pag. 17
Non sono come mi vedi. Donne in Italia oggi, ieri, domani	pag. 19
Perché leggere?	pag. 20
Burnout: lo stress che fa ammalare	pag. 21
Fare il pane in casa	pag. 22
Appuntamenti	pag. 23

<< questo segno a fine articolo vi riporterà al sommario

La nuova ingovernabilità

Su un importante settimanale Altan ha appena pubblicato una vignetta in cui due caricature di comuni cittadini asseriscono: "Siamo ingovernabili", "Sì, ma in modo nuovo!", riassumendo perfettamente la situazione attuale del Paese reduce dalle elezioni.

Sembrava che questo voto potesse essere influenzato da sentimenti di paura per il futuro, mentre abbiamo visto che è stato dettato soprattutto dalla rabbia contro il passato. Se da una parte il 29 per cento degli italiani continua a votare Berlusconi perché, conoscendolo, lo ritiene la persona giusta per governare il Paese, dall'altra il 30 per cento ha votato per il cambiamento e il 25 per cento per la destabilizzazione, per la trasformazione di tutto l'apparato politico. I giovani, la maggior parte degli elettori del M5S, non sono tanto spaventati dalla crisi economica, quanto piuttosto dalla corruzione e dallo strapotere della classe politica che ha gestito la cosa pubblica in tutti questi anni. Vista così, la situazione non sembrerebbe neanche tanto negativa.

A questo punto basterebbe assumersi le responsabilità sollecitate con la propria candidatura, entrare nelle cosiddette stanze del potere e da lì promulgare leggi giuste e oneste, dare la svolta necessaria, cambiare le regole inique e costruire un nuovo Stato di cui sentirsi artefici irreprensibili e rispettabili. Ma per far questo con qualcuno bisogna collaborare – perfino se ci si chiama Beppe Grillo – e pare indispensabile sedersi ad un tavolo per decidere da dove cominciare, con quali mezzi, in quale modo. Come in una vecchia storia che ciclicamente si ripete, ancora una volta sembra tanto difficile superare la fase del rifiuto totale per entrare in quella propositiva, e torna alla mente un motto degli anni '70: "... *codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo*", di cui si ringraziava Montale. E i trentenni cresciuti nella cultura del berlusconismo, quelli che non trovano stridente il linguaggio di un capopopolo, chissà se giudicheranno adeguati i limiti che probabilmente vorrà imporgli.

Non ci resta che fare *scouting*, come involontariamente pronosticava Bersani, e vedere quanto tempo durerà questa legislatura, quanta coerenza dimostreranno i neoeletti, quante novità ci saranno rispetto agli alti e bassi del passato, scandito da compravendite, corruzioni e concussioni, nella nuova, attualissima, rivoluzionaria ingovernabilità, gestita da ragazzi che hanno il pregio, non certo disprezzabile, di essere persone integre. (Sandra Cartacci)

Terza repubblica

È il 27 febbraio. È passata una giornata e mezza dalla chiusura dei seggi e Bersani ha da poco rilasciato il suo primo commento sui risultati del voto. Si dice non volesse pronunciarsi prima che i dati elettorali fossero perfettamente certi. In queste ore la domanda amena che mi ha distolto dagli esiti più importanti delle elezioni ha riguardato proprio il segretario del PD. In una specie di incubo a occhi aperti cercavo di immaginare dove si fosse nascosto, se fosse *crozzianamente* intento a pettinare bambole mentre tutt'intorno il mondo politico italiano crollava. E se fosse stato presidente del consiglio con il Paese sotto attacco terroristico, avrebbe forse atteso un giorno intero per conoscere il numero esatto delle vittime prima di far sentire la sua voce, lasciando gli italiani soli a contarsi i morti senza una *leadership* morale e operativa su cui appoggiarsi? Davvero il suo elettorato meritava di essere abbandonato alla conta dei milioni di irriducibili berlusconiani senza il conforto di una frase del capo? No, non lo meritava. Il curioso caso delle ultime Politiche inizia qualche settimana prima, quando un Berlusconi dato per spacciato da tutti i sondaggi ha il colpo di genio di estendere il suo metodo imprenditoriale-corruttivo all'intero Paese, promettendo non solo l'abolizione della tassa immobiliare da lui introdotta due anni prima, ma persino di restituire l'importo pagato lo scorso anno. Per mostrare che fa sul serio, invia a spese dello Stato milioni di lettere ai cittadini italiani, in cui assicura l'imminente rimborso al misero prezzo di un voto. Il giorno dopo, una fotografia impietosa del livello dell'elettorato italiano ritrae una fila di babbei in coda alle poste di Genova con la lettera burlesca in mano, in cambio della quale i gagliardi elettori pretendono denaro contante.



Beppe Grillo

Bisogna partire da queste immagini, incredibili per un Paese del primo mondo nel 2013, per spiegare ai nostri amici e colleghi tedeschi come sia possibile che, dopo tutti i suoi sforzi di manifestare pubblicamente la propria amoralità *borderline*, 7.332.667 italiani abbiano concesso al mago di Arcore una sesta possibilità in diciannove anni. Da tempo sostengo che il giorno in cui Berlusconi aprirà il soprabito sulle sue nudità davanti a una conferenza stampa non si sposterà un solo voto.

A parte l'ennesima resurrezione berlusconiana, il risultato più sensazionale è l'*exploit* del Movimento Cinque Stelle (M5S), il quale può capitalizzare per la prima e ultima volta la sua estraneità anche fisica dal parlamento più corrotto della storia repubblicana e affermarsi come il primo partito d'Italia a pochi anni dalla sua nascita. Ogni ipotesi sullo sviluppo della legislatura passa ora per il Movimento, dato che Bersani sembra avere un po' più di senso

della realtà delle sirenette Napolitano e Scalfari quando esclude il *governissimo*. Il ricatto dello *spread* e l'esperienza Monti hanno fatto perdere le elezioni al PD, come hanno ormai capito tutti i Democratici *under 87*. Insistere significherebbe consegnare un partito che ancora conta più di 8 milioni e mezzo di elettori all'irrelevanza politica nel giro di un paio d'anni. Infine, a terminare il quadro c'è il fallimento del disegno di Monti di rifondare la DC, e quello di Ingroia, erede dell'Idv di Di Pietro, di ritagliarsi uno spazio a sinistra. Grillo ha polarizzato il voto anti-sistema, cioè quello avverso alla triade Alfano-Bersani-Casini che ha sostenuto il governo Monti, prosciugando anche i pozzi padani della Lega Nord. Se si sommano le perdite di voti di PD, PdL, Lega e centro ex-DC, rispetto al 2008 si arriva circa a 10.700.000. Grillo ne ha presi 8.700.000. Mettiamoci dentro i due milioni della

continua a pag. 4

da pag 3

maggiore astensione e i conti tornano perfettamente.

Il successo di Grillo sta tutto qui, in un referendum contro la corruzione del sistema politico italiano. Dopo il fallimento conclamato del parlamento dimissionario di autoregolarsi, con il rifiuto di consegnare Nicola Cosentino al normale corso della giustizia e la compravendita a cielo aperto di deputati e senatori, ecco che un nuovo soggetto politico si presenta a commissariare questa pubblica istituzione privatizzata agli interessi di pochi, per provvedere dall'interno al controllo del suo funzionamento e alla difesa del suo decoro. È una prima mondiale: dei cittadini normali occupano un parlamento corrotto senza uso di armi né spargimento di sangue. Nel Paese dell'immobilismo sociale e politico è una rivoluzione che scalda gli animi degli eterni perdenti e spinge un vecchio Dario Fo, esaltato da un bagno di folla in piazza Duomo a Milano, a innalzare paralleli con la Resistenza.

Ma passata la sbornia per lo storico risultato ci si accorge di alcuni problemi. Il primo è che il partito numero uno del Paese, rifiutando ogni alleanza politica, si sottrae alla dialettica parlamentare. Ciò fa mancare un 25 per cento di seggi (pagati dai contribuenti) al normale funzionamento di questa istituzione. Il fatto che il parlamento in tutte le democrazie rappresentative sia il luogo d'incontro politico in cui conciliare pacificamente i conflitti sociali nel rispetto di ogni minoranza è probabilmente irrilevante per Grillo, perché egli non crede nella democrazia rappresentativa ma in un sogno di democrazia diretta, come solo vi possono credere i digiuni di storia contemporanea e teoria politica.

Per il fondatore del M5S il parlamento sembra piuttosto il teatro della resa dei conti, dello *showdown*

finale come nei film di Hollywood. Quando alle prime trionfali proiezioni elettorali hanno chiesto al comico dove il M5S si sarebbe collocato alle camere, se a destra, a sinistra o al centro, Grillo ha risposto: "dietro ciascuno di loro". Nelle intenzioni del suo capo, Il M5S in parlamento non dovrebbe essere un partito ma un robusto manipolo di controllori *super partes*. Ma se in una partita di calcio a undici si sostituiscono quattro giocatori per squadra con altrettanti arbitri non si gioca più, con buona pace del pubblico pagante. Il nostro sistema parlamentare non è concepito per una situazione tripolare in cui uno dei tre poli si chiami fuori dal dibattito per vivere sulla rendita dello sbeffeggiamento degli altri due. Potrebbe magari venirne fuori uno *sketch* sardonico, come ai vecchi tempi televisivi di Grillo, ma non la gestione di un Paese.

In realtà in una delle sue prime dichiarazioni del dopo-voto, Grillo ha indicato nella prassi del M5S all'Assemblea Regionale Siciliana, dove i *grillini* sostengono il governo, il modello di comportamento per il parlamento nazionale. Ma sono due situazioni incomparabili: al governatore siciliano Crocetta mancano solo 5 voti alla maggioranza assoluta mentre il PD al Senato della Repubblica è sotto di 35. Si ha l'impressione che Grillo abbia sbancato il montepremi elettorale più di quanto egli stesso desiderasse. Paradossalmente, una vittoria meno netta sarebbe stata più funzionale al suo programma di sostegno esterno a una maggioranza di per sé solida, dalla quale potersi in ogni momento smarcare senza causare una crisi di governo di cui sarebbe chiamato a rispondere di fronte agli elettori.

Già il giorno dopo Dr. Jekyll lascia spazio a Mr. Hyde, allorché il blog di Grillo si scagliava contro un Bersani

"morto che parla" e *"stalker"*. A meno che il comico non soffra di doppia personalità, l'unica spiegazione possibile è che Grillo e Casaleggio comandino a giorni alterni come i consoli romani ai tempi di Annibale, e che il mefitico post sia farina del sacco del misterioso capellone. Fatto sta che con queste oscillazioni ciclotimiche fra l'euforia e la caduta maniaco-depressiva dei diarchi è davvero difficile azzardare pronostici sulla legislatura appena cominciata. Si può solo sperare che i ragazzi a cinque stelle giunti in parlamento, per quanto emozionati e forse spaventati dalle rappresaglie del passato (vedansi Favia e Salsi, espulsi dal Movimento dai due capi supremi), siano più maturi dei due vecchi e onorino l'Articolo 67 della Costituzione della Repubblica italiana, che recita: "Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato".

Intanto però il prezzo della democrazia creativa *made in Italy* e dei messaggi incoerenti del nuovo primo partito italiano si materializza nella crescita dei tassi di interesse sui titoli di Stato, che appesantiscono il debito pubblico e allontanano il traguardo del pareggio di bilancio. Appena pochi giorni prima delle Politiche, il 21 febbraio, la Banca Centrale Europea pubblicava per la prima volta il dettaglio degli interventi a sostegno degli Stati dell'eurozona in crisi nel corso del 2012. L'Italia ha ricevuto un trattamento di favore, con l'acquisto di più di cento miliardi di euro di titoli, un importo di gran lunga superiore a quello del secondo Paese in classifica (la Spagna, con 44 miliardi). Ricordiamo anche che l'ultimo governo Berlusconi cadde per via di uno *spread* in costante rialzo, che la BCE ostinatamente si rifiutò di contenere. Le banche centrali e i governi europei hanno oggi gli occhi

Migrazione ed integrazione: la Germania sempre più attrattiva per gli immigrati?

puntati sull'Italia, in questo momento stanno studiando chi siano Grillo e Casaleggio, si stanno ponendo le nostre stesse domande sulla longevità della legislatura. Chissà quali simpatie la strana coppia riscuoterà presso i finanziatori istituzionali del nostro debito. Da esse dipenderà la capacità di rifinanziamento del nostro Paese, e quindi la spesa pubblica, lo stato sociale, il costo del denaro, la capitalizzazione delle banche italiane infarcite di Buoni del Tesoro. Insomma la tenuta finanziaria del Paese e le sue prospettive di crescita economica, oltre al risparmio delle famiglie italiane. (Marcello Tava)

>>

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Photo: S. La Biunda

Layout: S. La Biunda

Druckauflage 2/2013: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 616318805
BLZ 70010080
Postbank NL München
IBAN: DE37
700100800616318805
BIC: PBNKDEFF

La semplice dichiarazione che la Germania è un Paese d'immigrazione ha provocato alcuni anni fa grande fermento a livello politico. Intanto la migrazione e l'integrazione sono diventati argomenti sempre più dibattuti e quotidiani. Gli stessi politici del CDU, che tradizionalmente per la maggior parte si ostinavano ad affermare che la Germania non era un Paese di immigrazione, considerano oggi sempre più l'immigrazione come un'opportunità.

Il Consiglio di Esperti delle Fondazioni Tedesche per l'Integrazione e la Migrazione (SVR) nel maggio 2010 pubblica il suo primo rapporto annuale con il titolo di *Einwanderungsgesellschaft* 2010 (La società dell'immigrazione), che si basava su un sondaggio rappresentativo fatto su un campione di 5.600 persone con e senza *background* migratorio.

I risultati del rapporto erano in stridente contrasto con lo spaventoso scenario mediatico di una presunta integrazione fallita su tutti i fronti. L'opinione soggettiva sulla quotidianità dell'integrazione era positiva. E così più del 95 per cento degli immigrati si trovano "molto bene" o "piuttosto bene" in Germania. Sia la popolazione prevalente che gli immigrati trovano la politica tedesca di integrazione degli ultimi anni fruttuosa per l'integrazione, solo il 10-15 per cento la giudica negativamente. L'esperienza della discriminazione tra gli immigrati è meno diffusa di quanto ci si aspettasse. Gli immigrati turchi sono quelli che più spesso vengono discriminati, soprattutto a scuola, nel mondo del lavoro e nel rapporto con le autorità pubbliche. Le aspettative riposte negli immigrati riguardo all'integrazione sono simili sia per gli immigrati che per la popolazione prevalente: gli immigrati devono impegnarsi nel lavoro,

parlare tedesco, perseguire un buon titolo d'istruzione, osservare le leggi locali e stringere amicizia con i tedeschi. In contrasto con i discorsi portati avanti nella politica e nei media, raramente ci si aspetta che rinuncino alle loro usanze religiose e al loro stile di vita e che mostrino particolare interesse per la cultura e la storia tedesca. Quindi anche la richiesta di assimilazione culturale viene ampiamente trascurata.

Il rapporto annuale ha tuttavia mostrato anche dei problemi. Soprattutto nell'ambito dell'istruzione regna, come già in precedenza, l'assoluta mancanza di parità di condizioni. C'è un "paradosso dell'integrazione". Teoricamente quasi tutti gli intervistati approvano la richiesta di parità di condizioni nel sistema scolastico. La maggior parte degli intervistati ha anche avuto esperienze positive in contesti scolastici etnicamente eterogenei. Ciò nondimeno le scuole con una tale scolaresca sono considerate meno efficienti. Per questa ragione, in particolar modo genitori con un alto reddito e che danno molta importanza all'istruzione con o senza un *background* migratorio, raramente mandano i loro figli in scuole con un'alta percentuale d'immigrati. Così si mette in moto "nell'istruzione un circolo vizioso che si rafforza da solo".

Giacché il successo scolastico in Germania è sempre più strettamente legato all'estrazione sociale e che gli immigrati in media si trovano in una condizione sociale peggiore rispetto alle persone senza un *background* migratorio, appare ovvio che i loro risultati scolastici comparativamente peggiori possano essere attribuiti a questa ragione. Esiste però anche un rapporto indipendente dall'estrazione sociale tra origini etniche e lo

continua a pag 6

da pag. 5

scarso rendimento scolastico. Il rapporto sulla migrazione attesta una discriminazione strutturale del sistema educativo tedesco nei riguardi degli immigrati e avvisa della tensione che ne deriva per il mercato del lavoro e del possibile pericolo per la pace sociale.

In considerazione del calo e dell'invecchiamento della popolazione, gli studiosi di migrazione hanno quindi chiesto un'attiva politica migratoria che renda attraente la Germania per immigrati giovani e qualificati pur ammettendo che, a confronto degli altri Paesi, la Germania ha dei risultati relativamente buoni. Certo, a paragone della popolazione prevalente, gli immigrati sono esposti a un rischio una volta e mezzo più alto di disoccupazione; tuttavia in altri Paesi europei questo pericolo è fino a quattro volte più alto. Se guardiamo ai dati dell'immigrazione degli ultimi due anni sembra proprio che, a causa della forte crisi europea e mondiale, la Germania sia diventata sempre più attraente, registrando una forte immigrazione dal Sud e dall'Est Europa. Nella prima metà del 2012 sono venute, dalla Grecia, circa 16.000 persone, il 78,2 per cento in più rispetto al primo semestre 2011; 11.000 persone provenienti dalla Spagna, ed è aumentato di oltre il 53 per cento il numero di immigrati provenienti dal Portogallo: da 2.000 a quasi 6.000 persone.

Sono all'incirca 15 milioni gli stranieri che vivono in Germania. Le moderne capitali della migrazione sono oggi Francoforte (dove il 38 per cento della popolazione è composta da immigrati), Stoccarda (36 per cento d'immigrati), Monaco (31 per cento), Hannover (29) e Berlino (22 per cento d'immigrati).

Herbert Brücker, esperto di migrazioni presso l'Istituto per il mercato del lavoro e la ricerca di lavoro (IAB) a



Norimberga sostiene che "per la Germania questo è davvero importante: il 50 o 70 per cento degli immigrati sono laureati, molti dei quali provenienti dai settori scientifici e tecnici richiesti": ingegneri, ingegneri del software e informatici sono facilmente assunti da società di medie dimensioni, ma anche gli infermieri e le infermiere troverebbero con facilità lavoro.

C'è però un rovescio della medaglia: la Germania, un tempo Paese campione d'esportazioni, deve compensare oggi la crescente carenza di personale qualificato. Contemporaneamente, però, il Paese ospita 1,5 milioni d'immigrati, che vivono con i sussidi della pubblica assistenza del programma Hartz IV. Poi ci sono coloro che sono attirati qui da proposte di lavoro allettanti, con buone prospettive di inserimento sociale per sé e le loro famiglie, ma che alla fine si traducono in contratti di lavoro temporaneo e per un salario che è appena sufficiente per vivere.

Sono soprattutto i lavoratori migranti provenienti da Paesi dell'Europa orientale, che solo di recente hanno iniziato a godere di libera circolazione all'interno dell'UE, e si utilizzano sempre più: i dati relativi al primo semestre del 2012, dicono che l'immigrazione dal sud Europa è in aumento,

ma sono ancora di più le persone provenienti dalla Polonia (89.000), dalla Bulgaria e dalla Romania (88.000) e l'Ungheria (25.000). In totale è circa il 24 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2011.

Alla luce di questi dati, la questione che oggi dovrebbe fare interrogare le istituzioni politiche e sociali tedesche, e non solo, è se veramente esiste una politica d'accoglienza e di solidarietà sul territorio, e se questa sia stata davvero attuata, o se l'immigrazione sia stata usata solo come un rimedio efficace per carenze di competenze e di una società che invecchia.

Ad esempio sono diversi anni, ormai, che il termine integrazione domina il dibattito sulla migrazione. Chi studia l'argomento rimprovera che a doversi adattare siano solo gli immigrati e auspica un cambio di prospettiva. Corsi d'integrazione, vertice sull'integrazione, barometro dell'integrazione: il termine integrazione è sulla bocca di tutti ed ha sostituito il concetto di multiculturalismo. Mentre la società multiculturale è ormai caduta in discredito, vanno sempre più diffondendosi i rapporti su casi di mancata integrazione.

Una ricerca intitolata "Potenziale inutilizzato" condotta dall'Istituto berlinese per la popolazione e lo



sviluppo, ritiene che l'integrazione nella società tedesca sia prioritaria. A livello regionale l'integrazione funziona meglio laddove il mercato del lavoro è disposto ad accogliere il maggior numero di persone. Al contrario, invece, si scontra con numerosi problemi laddove il numero di immigrati con un livello d'istruzione basso è particolarmente alto. A livello dei *Bundesländer*, l'Assia e Amburgo presentano valori d'integrazione relativamente buoni, mentre nel Saarland sono particolarmente negativi. Fra le città è evidente il risultato positivo di Monaco, Francoforte, Bonn e Düsseldorf, mentre le condizioni di vita per gli immigrati sono particolarmente cattive in città come Duisburg e Dortmund, nel bacino della Ruhr o a Norimberga. Inoltre quando oggi si parla d'immigrazione, si finisce quasi sempre per affrontare questioni problematiche come le società parallele o i

matrimoni combinati. Sabine Hess, etnologa dell'Università Ludwig Maximilian di Monaco di Baviera e coeditrice della raccolta *"No integration?! Kulturwissenschaftliche Beiträge zur Integrationsdebatte"* (tradotto letteralmente "No integrazione?! Studi umanistici sul dibattito sull'integrazione in Europa") dà voce al "tentativo di assumere un nuovo punto di vista", che non consideri più gli immigrati come persone con particolari deficit colmabili grazie a dei "corsi d'integrazione". L'integrazione dovrebbe puntare a una parità di diritti attraverso il coinvolgimento degli immigrati nella vita sociale, economica, politica e culturale. E questo richiede uno sforzo, non solo da parte degli immigrati, ma anche da parte di chi "non è immigrato". Nell'era della mobilitazione delle persone, delle merci e delle idee, i destini che vanno oltre i confini

nazionali fanno ormai parte della normalità. Per questo è necessario prestare maggior attenzione al punto di vista degli immigrati, ai loro specifici interessi, alle loro condizioni di vita e prestazioni. Questa prospettiva transnazionale sfocia così nella richiesta di diritti sociali e civili globali. Sandro Mezzadra, politologo italiano, e Regina Röhild, antropologa culturale, argomentano poi da un punto di vista prettamente europeo, giudicando gli immigrati di oggi un'eredità culturale dell'Europa. E chissà se l'idea del filosofo francese Etienne Balibar di una "cittadinanza di soggiorno", aperta non solo ai cittadini dell'Unione Europea, ma a tutti coloro stabilmente residenti in Europa, prima o poi si concretizzerà, venendosi ad attuare nella sua pienezza il concetto di solidarietà e condivisione tra i popoli. (Simona Viacelli)

Il reddito minimo? Non ancora garantito

Solo tre Paesi europei non hanno ancora la legge che stabilisce il diritto al reddito minimo garantito per i lavoratori non occupati: Ungheria, Grecia e Italia. E ciò nonostante la raccomandazione dell'Unione Europea e della Banca Centrale Europea di adottare quanto prima questo sistema anti-crisi. 50 mila firme raccolte per la proposta di legge basteranno a convincere una classe politica poco disponibile?

Il grande successo della campagna nazionale di raccolta firme, in 200 città d'Italia e sul sito www.reddito-garantito.it, rischia di rimanere soltanto una vittoria parziale: da giugno a dicembre 2012 oltre 50 mila persone hanno firmato per la proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione del reddito minimo garantito in Italia (proposta di 170 associazioni, reti sociali, movimenti, sedi sindacali e partiti della sinistra sociale come Sel, Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani e Verdi), ma del problema-reddito minimo garantito non c'era traccia nel programma elettorale dei principali candidati alle elezioni politiche italiane di febbraio 2013, trovando posto soltanto nel programma di alcuni cosiddetti *outsider*, uno dei quali (Beppe Grillo) lo definisce "reddito di cittadinanza". Le firme raccolte saranno consegnate entro i primi 100 giorni della nuova legislatura: basterà per dare un impulso ad un tema che sta molto a cuore ai cittadini, ma che non sembra trovare spazio nel "portafoogli" dei nostri politici? Eppure l'Italia è indietro, rispetto al resto dell'Europa, sul tema del reddito minimo garantito ai lavoratori non occupati (da non confondere con il sussidio di disoccupazione): solo noi, i greci e gli ungheresi non ne abbiamo ancora diritto. "Guarda caso i cittadini di tre Paesi chiaramente in crisi", scrive in un suo articolo Giovanni Perazzoli, editorialista della rivista *Micromega*. "E nonostante le raccomandazioni dell'Unione Europea e della Banca Centrale Europea, nella famosa lettera al governo italiano, per l'adozione del reddito minimo garantito. Anzi: diciamo pure che sono più di vent'anni che l'Europa raccomanda all'Italia di introdurre un reddito minimo

garantito senza limite di durata. Nella famosa lettera della Bce, c'è scritto che insieme all'accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti, l'Italia dovrebbe introdurre un sistema di assicurazione dalla disoccupazione. Questa lettera è stata sotto i riflettori della stampa – continua Perazzoli – ma nessuno ha notato questa richiesta. Poi c'è un

fine del 2011. Nessuno ci ha fatto caso", conclude Perazzoli.

Ma come potrebbe funzionare il reddito minimo garantito in Italia?

Sulla scorta del disegno di legge che verrà presentato al nuovo governo italiano, l'esperto di previdenza sociale Gianni Peyretti prova ad ipotizzare lo scenario più ottimistico: "I beneficiari del reddito minimo garantito saranno i disoccupati, gli



altro aspetto, anche questo molto importante. Che sia proprio la Bce a raccomandare l'introduzione di un'assicurazione per la disoccupazione demolisce l'alibi di chi sostiene che non ci siano i fondi per realizzarlo. Il reddito minimo garantito è un passaggio essenziale per uscire dalla crisi. Un'altra occasione è stata la lettera con le 39 domande: al punto 21 si chiedeva se l'Italia stesse perseguendo l'impegno *preso a rivedere il sistema dei sussidi di disoccupazione, attualmente molto frammentato, entro la*

inoccupati e i precari, residenti in Italia da almeno 24 mesi, iscritti alle liste di collocamento dei Centri per l'Impiego del loro Comune, che non arrivano al reddito annuo lordo di 7.200 euro. Secondo la proposta di legge, anche il contributo massimo da erogare sarà di 7.200 euro all'anno, vale a dire 600 euro al mese, cifra eventualmente da rivalutare in base al numero dei componenti del nucleo familiare". Da segnalare che Beppe Grillo, leader del Movimento 5 Stelle, ha proposto 1.000 euro al mese per un massimo di tre

Sondaggi, l'apparenza inganna

anni. "Al reddito minimo garantito", prosegue Peyretti, "possono contribuire anche le Regioni e gli enti locali, se hanno ancora risorse da parte, attraverso il *reddito indiretto*, favorendo prestazioni e servizi agevolati (si pensi, ad esempio, alle visite mediche specialistiche a prezzo agevolato). È evidente che la misura del reddito minimo garantito viene a decadere qualora il beneficiario dichiara il falso, oppure venga assunto con contratto di lavoro a tempo indeterminato, quando raggiunge i 65 anni di età o, addirittura, se rifiuta una proposta di impiego congrua alle sue competenze professionali. Fin qui la teoria, molto apprezzabile davvero, di questa proposta di legge", conclude Peyretti, "che ha il grandissimo merito di accendere finalmente i riflettori su questa voragine del *sistema-welfare* italiano. Mi permetto, tuttavia, di esprimere tutti i miei dubbi sulla effettiva realizzabilità del progetto, in teorica mancanza di fondi (anche se lo Stato italiano incassa circa 800 miliardi di euro all'anno e qualcosa dovrebbe pur restare per il reddito minimo garantito) e, soprattutto, in mancanza, sia nel centro-sinistra che nel centro-destra, di una vera volontà politica. E anche questa, purtroppo, non è per niente garantita". (Cristiano Tassinari)

>>

Pagine Italiane in Baviera
-
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Da un recente sondaggio risulterebbe che, nel mese di marzo, il periodico più letto a Monaco di Baviera sia stato *rinascita flash*, seguito da *Der Spiegel* a strettissima misura. Ora i lettori disattenti (non i lettori abituali di *rinascita*, ovviamente) saranno già passati al prossimo articolo e il gioco è fatto. Questo vale sia per la carta stampata, che per radio, TV e rete. È noto che, specialmente in clima elettorale, un certo tipo di notizia che venga fatta semplicemente "scivolare" faccia molta più presa di quello che possa sembrare. Come nella pubblicità di una nota catena di hamburger dove il contadino va a mangiare l'insalata al *fast food* del suo paese come se fosse quella che ha appena raccolto, ecco che il *mix* di regole di *marketing* con l'aggiunta di un pizzico di malafede può trarre in inganno il lettore o telespettatore distratto o indaffarato. *Il Giornale*, i primi di febbraio, ha pubblicato a pieni titoli: "*Silvio sorpassa Pier Luigi*". Poi un intreccio di dati, percentuali, sigle dai quali non si poteva ricavare alcuna informazione utile, salvo poi capire che era un sondaggio di gradimento come *persona*, non come *partito* e che apparentemente ci sono più persone che hanno fatto espressamente, quel giorno, il nome di Silvio rispetto a quello di Pier Luigi (almeno nel campione preso come riferimento, peraltro non precisato), ma come partito quello di Silvio non aveva affatto superato quello di Pier Luigi. Anche sulla ripresa del partito di Silvio si contavano i mezzi punti come recuperi miracolosi, dimenticando che il Pdl era fino a pochi mesi prima al 30 per cento mentre al momento del sondaggio faticava ad arrivare al 15. Nel frattempo le elezioni avranno dato il loro verdetto definitivo, inconfutabile ed irrevocabile, ma intanto lasciatemi fare due

semplici considerazioni.

La prima è che, una volta lanciata la notizia, quello è il solo ed unico messaggio che passa per una gran parte dei lettori e telespettatori; tutto quello che viene scritto o detto dopo, passa in secondo piano. Se Silvio ha superato Pier Luigi, allora significa che ha già stravinto le elezioni e tutti gli altri è meglio che stiano a casa. Il passaparola fa il resto, e quelli che non comprano il giornale e leggono quello degli altri "a distanza", nel bus o nel metrò ad esempio, si convinceranno già che per Pier Luigi non c'è più nulla da fare.

La seconda considerazione riguarda le smentite. L'obbligo di smentita è regolato per legge e, di fatto, la smentita avviene pubblicamente nel caso ci sia stata un'inesattezza in un articolo pubblicato su qualsiasi mezzo di stampa e comunicazione. Ma se l'inesattezza è apparsa su un titolo a quattro colonne, la smentita finisce invece in coda alla pagina dei lettori, a caratteri minuti, seminascolta e quindi inefficace ed ininfluenza. Basta saper usare bene questo *mix* per far sembrar vere cose che altrimenti apparirebbero sotto ben altra luce. Come nella pubblicità del *fast food*, dove nessuno ha mai detto che l'insalata che il contadino mangiava fosse proprio la sua, ma è stato il *mix* di immagini (insalata raccolta dal campo e poi di corsa a mangiare al *fast food*) che lo ha fatto credere.

Tornando ai sondaggi, ammettiamo che l'utilizzo sia corretto. Prendiamo ad esempio il sondaggio sui quotidiani tedeschi su chi votereste se ci fossero le elezioni domenica prossima. Un barometro politico efficace, senza secondi fini se non quello di monitorare le tendenze di un popolo a fronte di decisioni prese dal

continua a pag. 10

da pag 9



governo, lontano da consultazioni politiche e mai legato a scandali che direttamente possano influenzare il risultato. Ecco invece da noi che scandalo e sondaggio vanno di pari passo. Ed è così che la forbice tra la destra del Cavaliere e il centrosinistra possano passare da un giorno all'altro (o addirittura nello stesso giorno di campionamento) dall'1,7 per cento al quasi 10, a seconda dei sondaggi e dei giornali che lo hanno commissionato. Per forza di cose uno dei due "sondaggisti" sbaglia di grosso, o è in malafede. E poi, questo è troppo, ecco che *Il Giornale* pubblica ad una settimana dalle elezioni, e quindi in piena campagna elettorale e in pieno divieto di pubblicare sondaggi, il seguente titolo: "Ecco cosa dicono i sondaggi: Monti crollato, Pd in stallo e il

centrodestra in crescita". Poi, cliccando sull'articolo, sparisce il centrodestra in crescita e vengono riportate solo opinioni personali del direttore del suddetto quotidiano, senza il benché minimo cenno ad eventuali fonti o dati a sostegno di quanto detto. Quindi, niente di male: siamo noi che abbiamo creduto che l'insalata del *fast food* fosse quella del contadino.

Ma che importa? Nessuno dirà mai, ad elezioni compiute, che il sondaggio era sbagliato. Arriveranno i vari distinguo, le precisazioni, una valanga di controdati a dimostrare che tutto sommato era sbagliato ma c'era un motivo. Oppure ci si sarà semplicemente dimenticati del sondaggio. Come il nostro, in cui *rinascita flash* è il periodico più letto a Monaco di Baviera, basato sulla mia

famiglia e rilevato da me stesso il giorno di uscita. Ogni tanto è bello crederci, e chissà che qualcuno per un attimo non ci abbia creduto per davvero. (Massimo Dolce)

<<

Volete saperne
di più su
rinascita e.V.?
visitate il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo
089/36 75 84

Democrazia quantistica

Qualche anno fa, nel mezzo di un lago laotiano, chiesi a un monaco buddista se il Laos fosse effettivamente una democrazia come veniva ostentato nel suo appellativo di repubblica democratica popolare.

"Certo!" - rispose orgoglioso, quasi avessi cercato di offendere il suo sentimento patriottico. "Il governo viene eletto dal popolo e quindi è una democrazia".

C'era un piccolo neo, di partiti ce n'era solo uno. Cambiammo presto argomento per concentrarci sul senso del vivere e del morire.

Da quel giorno ogni volta che penso al concetto di democrazia mi ritorna in mente l'ingenua percezione che ne aveva quel monaco, e mi turba che l'idea stessa della democrazia possa cambiare dal contesto culturale in cui si vive.

La visione del mondo contemporanea è nei fatti ancora piuttosto vecchia perché figlia del paradigma classico che induce a vedere la vita in termini esclusivi e dicotomici, bianco o nero, destra o sinistra, sì o no, con la profonda sensazione che questi opposti non possano collaborare. L'avvento della fisica quantistica però, già negli anni '20, aveva cambiato le carte in tavola. Alla certezza del determinismo classico si era sostituito il concetto di probabilità: una visione della realtà in cui elementi apparentemente esclusivi non risultano in contrasto tra loro, ma piuttosto sono complementari, in quanto cooperano alla determinazione della realtà stessa in cui viviamo.

Nulla è più certo come prima, alle certezze del mondo classico si sono sostituite le probabilità che avvengano determinati eventi, tipiche del mondo quantistico. Questo cambiamento porta in sé un rischio, che si approfitti della percezione di mancanza di certezze, per mettere in

dubbio anche valori e principi che dovrebbero essere universali, conservati a prescindere dal momento e il luogo in cui ci si trova. Perché anche in un mondo quantistico ci sono delle certezze e la democrazia deve essere una di queste.

Ci sono idee comunemente accettate che diventano vecchie e devono fare spazio a quelle nuove. Ci deve essere un'evoluzione, piuttosto che una rivoluzione, verso una consapevolezza di un mondo diverso, in cui i parametri di riferimento sono ormai le probabilità, le stime e non più le certezze. Allo stesso tempo ci devono essere anche dei principi universali che siano un perno stabile per questa evoluzione, così da evitare di perdere il controllo e ritrovarsi a vagare come una foglia al vento.

La democrazia è uno di questi principi e in questa transizione la vera evoluzione sarà il trionfo del buon senso nei confronti di vecchie ideologie, che non appartengono più a un mondo che non può più essere interpretato in termini di destra e sinistra. Per quanto lo stesso concetto di democrazia possa essere inteso in modo dinamico, e quindi ci possa essere una sua stessa evoluzione negli effetti che determina, esso però si fonda su dei principi che devono restare immutati. Sarà quindi solo la loro applicazione che cambierà a seconda del contesto.

Mi sono allora riproposto di andare a rispolverare le caratteristiche fondamentali che rendono una democrazia effettivamente tale, giusto per tenermi aggiornato e non fare la figura di quello che pensa di essere in una democrazia solo perché ci sono delle elezioni.

Le principali caratteristiche su cui si fonda una democrazia rappresentativa del popolo sono: il suffragio universale, il primato della Costituzione, la separazione dei poteri (legislativo,

esecutivo, giudiziario), la laicità dello Stato, che si esemplifica nella separazione tra Stato e Chiesa, ovvero nell'indipendenza da ogni religione, e la presenza di una stampa libera. Per quanto questi principi si possano applicare in modo diverso, adattandosi quindi agli sviluppi socio-economici del momento, essi devono garantire necessariamente i diritti civili, politici e sociali, di ogni singolo individuo, quali il diritto di parola, di fede, di pensiero, il diritto alla giustizia, il diritto alla sicurezza della propria persona.

È altresì fondamentale, affinché si realizzi una democrazia, che il popolo condivida e si comporti in modo da garantire effettivamente questi diritti e i principi su cui si fondano. Altrimenti una democrazia senza una cultura che la supporti si ridurrebbe a una semplice *forma* di governo.

Dopo essermi ripassato questi concetti mi sono allora chiesto a che punto fossimo in Europa, se i miei concittadini condividano e si comportino seguendo i predetti principi, e se l'Italia abbia le caratteristiche di una democrazia rappresentativa. Non sono riuscito a darmi una risposta del tutto certa, ma in fondo credo di sì. Forse perché mi sono abituato a crederlo oppure, più semplicemente, perché in effetti abbiamo tutti i motivi per sentirci in una democrazia. Mi piace comunque credere che questa incertezza sia il frutto naturale di un mondo nuovo, nient'altro che un effetto quantistico. E allora resto sereno e fiducioso perché anche se non potrò essere certo di quello che osservo, sarò sempre sicuro di quello che sento. Forse è tempo per un nuovo surrealismo, che riesca finalmente a risolvere l'annosa dicotomia tra sogno poetico e verità pratica. (Federico Tavola)

Senza corona

Così finalmente è finito in galera. Anzi, ci è finito di nuovo, visto che le carceri italiane le conosceva già. Bene fra l'altro, avendo trascorso nel 2007 ben 77 giorni in gattabuia, divisi fra il carcere di Potenza e quello milanese di San Vittore. Esperienza questa che non gli fece certo abbassare la cresta. Al contrario: ebbe la spudoratezza di raccontare la sua detenzione in un libercolo che volle intitolare, parafrasando il famoso racconto di Silvio Pellico, *La mia prigionia*. Chissà con cosa ci delizierà adesso, dal momento che non due mesi e mezzo dovrà scontare in cella, ma ben sette anni.

Chi, arrivato a questo punto, non ha ancora capito di chi sto parlando, deve vivere proprio sulla luna, dal momento che, in occasione della condanna e della successiva fuga in Portogallo, non c'è testata cartacea e digitale che non abbia dedicato a Fabrizio Corona articoli, editoriali, elzeviri, corsivi e chiose di ogni sorta. Come si spiega tanto interesse per quello che è in fondo un piccolo ricattatore, una ladro di polli di immagini, un borsaiolo della privacy? La risposta sta nel personaggio che, con disperato accanimento, il figlio capriccioso di un bravo giornalista (il padre Vittorio fondò con Montanelli *La Voce*) ha voluto costruirsi: quello del bello e impossibile, per citare una canzonetta della Nannini, del Gian Burrasca del jet set, di un pinocchio *glamour*, ma senza l'innocenza del burattino collodiano. E allora ecco quel viso eternamente imbronciato, quel corpo palestrato, quei tatuaggi esibiti. Ecco le belle donne delle quali si è sempre circondato. Ecco, soprattutto, quel linguaggio tagliente e quelle frasi apodittiche con le quali si spacciava per uno che sapeva tutto di quel mondo dei ricchi che lui sosteneva di frequentare e di cui conosceva i meccanismi perversi



Fabrizio Corona

e cinici, gli stessi che lui millantava saper replicare. Con quale abilità ce lo spiegano i sette anni di galera che si è beccato.

Fabrizio Corona è in realtà un poveretto al quale la mediocre intelligenza negherà sempre una redenzione. Quando uscirà di prigionia (e nessuno crede che sconterà tutti e sette gli anni) si caccerà in nuovi guai, fin quando, molto presto ne sono sicuro, sarà dimenticato. E speriamo che con lui sarà dimenticata anche l'italietta miserabile e cinica che l'ha partorito, quell'italietta che non ha ancora trovato la penna di un Bianciardi o la cinepresa di un Risi, ma che per volgarità, corruzione e insipienza ha da un pezzo superato quella raccontata dall'indimenticabile "commedia all'italiana".

Nato nel '74, Corona è cresciuto sicuramente a pane e televisione commerciale, quella che proprio in quegli anni cominciava a trasmettere. E aveva vent'anni quando il *dominus* del nuovo mondo televisivo, dopo aver rimbecillito mezza Italia con le sue trasmissioni fatte di lustrini e di quarte di reggiseno, decise di scendere in politica per arraffarsi l'intero Paese. Colpo che purtroppo gli è riuscito. E da quel momento i miti del denaro facile, dell'egoismo sfrenato, del darwinismo sociale – miti nati già negli sciagurati anni '80 – non hanno conosciuto più nessun contenimento. Anche perché pochi hanno osato alzare la voce contro quella

degradazione della stessa percezione della vita che è stata l'ideologia del consumo e del successo personale. Lo ha fatto malamente una sinistra che si scrollava di dosso le macerie del muro di Berlino e che, per accreditarsi, elevava il mercato a nuova parola d'ordine, visto che con quelle da lei mal declinate dell'uguaglianza e della solidarietà, aveva disperso in pochi anni uno straordinario patrimonio di consenso. L'altra istituzione, quella che si spaccia da secoli come depositaria della verità e della morale, la Chiesa cattolica, non solo non condannava un materialismo che era ben più materialista di quello marxista, ma si accodava allegramente al carrozzone berlusconiano, ricevendone in cambio prebende ed esenzioni fiscali. Infine perfino molti intellettuali, specie se di scuola liberale o a questa convertiti all'ultimo momento, salutavano il nuovo caravanserraglio guidato da un califfo brianzolo, anche se lo facevano solo per regolare conti personali all'interno della loro casta.

La vicenda di Corona può essere letta come la metafora di questa Italia insopportabile che ci portiamo dietro da trent'anni. Triviale e cialtrona, ha saputo solo riempirsi di debiti, e adesso che è arrivato il conto, sbraita contro tutto e tutti per non vedere il baratro davanti al quale la sua mediocrità, il suo provincialismo, la sua vuota presunzione l'hanno condotta. (Corrado Conforti)

Omicidi di massa e cultura della violenza

Il 14 dicembre scorso, Newtown, una cittadina americana del Connecticut, è stata teatro di un ennesimo massacro. Un giovane ventenne pesantemente armato ha fatto irruzione in una scuola, dove ha ucciso 27 persone, fra bambini e insegnanti. La strage ha portato alla ribalta il dibattito sulla violenza negli Stati Uniti e sull'uso delle armi. In effetti vicende del genere, magari meno eclatanti, sono più o meno all'ordine del giorno. Secondo una statistica in media vengono uccise circa 30.000 persone all'anno (11,3 su 100.000) a colpi di arma da fuoco. Per fare un paragone in Germania le stesse vittime sono circa 1.200 (1,5 su 100.000). Appena all'inizio di gennaio un giovane ha sparato ai genitori e a tre fratelli. E l'estate scorsa, durante la proiezione di un film su Batmann, un uomo ha ucciso in un cinema di periferia 12 persone e ne ha ferite altre 50. Altre vicende di violenza armata succedono quotidianamente in tutti i segmenti della società. Da alcune fonti risulta che negli Stati Uniti circolano 250 milioni di pistole. Le possiede il buon padre di famiglia così come il paranoico solitario. Alla luce di questi fatti è il caso di chiedersi cosa ci sia dietro a questa violenza diffusa che rende la morte per armi da fuoco uno dei massimi rischi per la popolazione. Le cause e i fattori

che influenzano questo stato di cose sono molteplici e complesse, vanno dagli aspetti giuridici a quelli sociali, da quelli politici a quelli culturali.

Per iniziare va ricordato che la Costituzione americana consente l'uso diffuso delle armi. Il secondo emendamento della Costituzione Americana, approvato nel 1791 con il *Bill of Rights* infatti recita: "Essendo necessaria una milizia ben regolata alla sicurezza di un libero Stato, non sarà violato il diritto della gente di possedere e portare armi". La facilitazione giuridica ha reso nel tempo l'uso delle armi una cosa comune e ovvia. Avere una pistola o un fucile in casa non è nulla di straordinario e non ha neanche bisogno di un motivo oggettivo e reale. I poligoni di tiro sono frequentatissimi, anche da giovani e bambini.

L'uso delle armi è presente anche in molte altre dimensioni della vita quotidiana. Nei videogiochi i bambini imparano ad aggredire altre persone per i motivi più disparati e anche senza un preciso motivo. Nel gioco *"Kindergarten Killer"* per esempio, nei panni di un bidello bisogna aprire il fuoco su giovani e studenti, mentre questi a loro volta sparano contro il giocatore. I giochi sono inoltre spesso molto realistici anche perché le industrie produttrici assumono ex-militari nei loro reparti di sviluppo e design. A ciò vanno aggiunti la televisione, il cinema, i fumetti. Il risultato: secondo certe stime un bambino prima di raggiungere i 18 anni può essere testimone di 16 mila omicidi e 200 mila atti di violenza virtuale.

Altro ambito della società che va menzionato a proposito di violenza è quello della famiglia. A differenza di molti altri Stati, negli USA non esistono leggi che vietino il maltrattamento fisico da parte dei genitori.

Da una statistica del 2010 citata dal

criminologo tedesco Christian Pfeiffer, risulta che solo il 15 per cento dei bambini americani viene educato senza uso di violenza da parte dei genitori. Sempre secondo lo stesso studioso chi subisce violenza in famiglia ha 5 probabilità in più della media di diventare criminale. Chi è picchiato da bambino, molto più degli altri desidera possedere un'arma da adulto. I bambini che crescono in queste famiglie imparano che è il più forte che si impone. Al contrario un'educazione armoniosa trasmette tolleranza ed empatia. Sempre secondo Pfeiffer, viceversa, nei Paesi scandinavi, che per primi hanno vietato l'uso di punizioni fisiche in famiglia, sono molto più diffuse la fiducia reciproca e la solidarietà. Inoltre negli Stati Uniti anche in alcune scuole è ancor'oggi permesso picchiare i bambini per motivi educativi. Secondo uno studio dell'associazione *Human rights watch*, nel 2009, 200.000 bambini sono stati picchiati nelle scuole americane.

Anche il livello di coesione sociale ha un effetto sul clima di una società. Fenomeni di anomia, di disgregazione sociale, provocano estraneità e alienazione. Assistiamo sempre più a una desocializzazione in cui la concorrenza sembra essere diventata il valore più importante. Invece del dialogo c'è opposizione, invece della solidarietà la concorrenza, al posto della spontaneità il calcolo. Queste spaccature provocano insicurezza e paura. Chiunque è un potenziale nemico, una minaccia da cui ci si deve difendere. Valori e riferimenti aggreganti come il partito, il sindacato o la religione svaniscono in questo processo senza vere alternative, mentre gli individui sono sempre più atomizzati. A differenza del passato, in cui rituali e tradizioni costituivano

The 2nd Amendment is my
gun permit.



Issue Date Expiration Date
12/15/1791 NONE

continua a pag. 14

da pag 13

un certo tipo di morale, l'individuo postmoderno si sente sempre meno obbligato verso istanze sociali. L'indifferenza delle merci e del denaro si rispecchia nell'indifferenza degli individui verso i loro simili. La noia del mondo astratto nei sobborghi e nelle provincie americane, la monotonia e l'uniformità architettonica e culturale, rendono l'aggregazione sempre più improbabile, mentre rafforzano la distanza e l'incomunicabilità. In queste condizioni si sviluppano con più facilità comportamenti aggressivi distruttivi. Questi a loro volta possono riattivare storiche forme di violenza e oppressione, che risalgono al cosiddetto mito della frontiera. Questo si è costituito all'epoca dell'occupazione brutale delle terre che venivano sistematicamente tolte ai nativi. Al contrario dell'immagine romantica dei pionieri che ci trasmettono il cinema e la letteratura, la conquista del Far West fu principalmente opera di avventurieri, cercatori d'oro, malviventi di ogni sorta, gente senza scrupoli, violenta, che massacrava i nativi. Questo scempio veniva legittimato dallo Stato, le cui leggi rendevano automaticamente proprietario chi occupava le terre. E questo mito della frontiera, del farsi giustizia da sé, viene di continuo riattivato e contribuisce a rendere l'uso delle armi e la violenza così diffuse. Da non dimenticare a questo proposito i grossi interessi delle industrie degli armamenti che fanno di tutto per mantenere viva questa identità. Altri fenomeni che mantengono vivo il mito della frontiera sono inoltre la politica guerrafondaia degli USA, la pretesa di portare la pace nel mondo con le armi (vedi Afghanistan, Irak). Anche la pena di morte rientra in questa tradizione.

Un altro aspetto che viene spesso sottovalutato, è costituito dalle enormi sacche di povertà negli Stati



Uniti, uniche in questa dimensione nei paesi Occidentali. Questo spiegherebbe ulteriormente secondo degli studiosi la diffusione spropositata di armi da fuoco. Si tratterebbe qui, da un lato, della paura di cadere in queste condizioni di miseria, dall'altro della paura di venire aggrediti dai perdenti.

Problemi sociali, politiche dominanti, tradizioni aggressive: il tutto porta alla diffusione sfrenata delle armi e della violenza, come i fatti di cui parlavamo testimoniano. Newtown è solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso e ha portato il Presidente Obama a disporre un pacchetto di misure per contenere l'uso delle armi e che grazie a una serie di ordini esecutivi sono già operative.

Certo, una legge con il tempo può modificare anche i comportamenti. Sarebbe tuttavia illusorio pensare che decisioni giuridiche trasformino la società. Molto più sarebbero da rivedere tutte le contraddizioni, in particolare quelle sociali, bisognerebbe creare le condizioni per maggior benessere diffuso, introdurre nelle scuole una cultura dell'empatia e della solidarietà, e fare in modo che certi problemi si risolvano con reti sociali funzionanti piuttosto che con le armi. Ciò implicherebbe un agire completamente diverso da

quello attuale, che ha portato tra l'altro a una tragica ironia della sorte: la madre del giovane omicida a Newtown, dopo la separazione dal marito, si era per reazione comprata due armi da fuoco. Quelle con cui è stata uccisa dal figlio nel corso della drammatica vicenda. Ciò che doveva difenderla l'ha invece colpita. A maggior ragione questo tragico particolare ci fa capire come sia urgente e necessario un altro tipo di cultura, basata sul rispetto, il riconoscimento, la fiducia reciproca. Tutto questo può funzionare tuttavia solo in una società che organizzi la propria produzione e riproduzione sociale con criteri del tutto diversi da quelli attuali. (Norma Mattarei)

<<

CONTATTO

edito da:
Contacto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco

Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060

Un cambio importante

Liberarsi dalla mentalità egoista di capitalismo e consumismo per incamminarsi verso la condivisione

Viviamo in un momento storico molto triste per l'umanità. Sempre più ci si può rendere conto che la mentalità egoista del capitalismo-consumismo, preponderante soprattutto nei Paesi ricchi, come per esempio Stati Uniti ed Europa, sta portando alla distruzione, con immense sofferenze, numerosissimi popoli ed il pianeta stesso. Si pensi che circa l'1 per cento della popolazione mondiale ha il controllo di circa il 40 per cento della ricchezza a livello mondiale, arrivando al punto che i redditi delle circa 500 persone più ricche del pianeta superano i redditi complessivi dei circa 400 milioni di persone più povere. Un miliardo di persone nel mondo soffre per estrema scarsità di alimenti e, come spiega la Fao, con 30 miliardi di dollari all'anno si potrebbe eliminare questo problema. Un capitale di quest'ordine non viene messo a disposizione, bensì capitali molto maggiori per salvare le banche private. Non si possono poi dimenticare le guerre supportate dagli Stati Uniti e da Paesi Europei, per esempio in Iraq, Afghanistan e Libia, con conseguenti distruzioni, morti e sofferenze inferte alle popolazioni. Si devono anche ricordare gli immensi danni inferti al pianeta per l'uso di energie concentrate ed inquinanti, come le fossili con l'effetto serra e le nucleari con enormi emissioni di radioattività. Come sottolinea Leonardo Boff, teologo brasiliano di grande valore: *"Il pianeta è esaurito e così la madre Terra ha raggiunto il limite di sopportazione"*.

Non possiamo certo fermarci solo a constatare queste tristi realtà, ma dobbiamo impegnarci in forma concreta e naturalmente totalmente pacifica perché poco a poco ci si incammini in direzione di un mondo retto dalla condivisione. Come agire nel nostro piccolo? Innanzitutto è bene mettersi al corrente di esempi



positivi che portano a cambiamenti nella direzione corretta. Eccone alcuni. Un'iniziativa molto importante è quella di una comunità di persone dell'America Latina ideata da Pedro Casaldaliga e José Maria Vigil, impegnati nel movimento della Teologia della Liberazione. Con questa iniziativa si cerca di risvegliare in molte persone l'impegno nel creare *l'Altra Economia* che, come spiega Pedro Casaldaliga, non può fermarsi alla pura economia, ma deve riuscire a cambiare le false visioni politiche che cercano solo di salvare il mercato, abbracciando l'ecologia e occupandosi in modo corretto di quanto necessitano tutti gli uomini, con vera gratuità e condivisione, eliminando i privilegi, e quanto necessita il pianeta Terra per sopravvivere.

Di grande interesse è anche quanto spiega il comboniano Alex Zanotelli, riferendosi a Napoli, dove lui è impegnato, divenuta *"Capitale dell'acqua pubblica"* con l'impegno di comitati cittadini e campani *"portato avanti con tenacia per 8 lunghi anni"* a seguito dell'intenzione di privatizzare il servizio idrico. Così il Comune di Napoli ha

preso la decisione corretta ed ora è importante che in altre città italiane nascano comitati di questo genere per ottenere risultati sulla linea dell'esempio napoletano.

Un'altra iniziativa molto importante è quella cubana ad Haiti, a seguito delle catastrofi ambientali: mentre per aiuti, chiamati umanitari, gli Stati Uniti hanno inviato circa 10.000 soldati e solo 900 vittime di queste catastrofi ambientali sono state assistite da personale sanitario, Cuba invece non ha inviato nessun soldato, ma sono state assistite con grande altruismo ed amore più di duecentomila vittime da medici ed infermieri (notizia apparsa nel febbraio 2012). Ora tocca a noi: questi esempi, e naturalmente molti altri simili, devono risvegliare in noi l'impegno ad agire a livello familiare e comunitario con iniziative che aiutino sempre più persone ad incamminarsi verso la condivisione, verso un concreto amore gratuito in direzione dei più deboli, dei più abbandonati, non sentendosi mai superiori agli altri, ma aiutandosi vicendevolmente, avviandosi così verso un Mondo più giusto. (Enrico Turrini)

Lo sterminio in parole diverse

Di notizie tristi, purtroppo, se ne leggono molte: cronaca nera, crisi economica che non accenna a finire, guerre, catastrofi naturali che si abbattono su Paesi e popoli già di per sé provati. Quello che però si è letto sui giornali all'indomani del 27 gennaio – Giorno della Memoria – è a dir poco inverosimile. Il senatore del PdL Giovanardi ha affermato, durante un'intervista, che non si può parlare di Olocausto riguardo agli omosessuali perché solo il popolo ebreo sarebbe stato vittima della ferocia nazista. Secondo Giovanardi gli omosessuali subirono *solo una persecuzione*. Allora vediamo brevemente come si è sviluppata tale persecuzione sfociata in seguito nella sistematica eliminazione, da parte di Hitler, di queste persone.

La persecuzione degli omosessuali esisteva da secoli: già l'imperatore Carlo V, nel 1532, fece introdurre nella *Constitutio Criminali Carolina* la massima pena per quello che veniva considerato un reato. La pena di morte fu abolita nel XVIII secolo, ma le punizioni rimasero comunque molto severe. Nel 1871 il neonato impero tedesco emanò un paragrafo del codice penale, il 175, che puniva severamente l'omosessualità. Il governo nazista lo ampliò, nel 1935, con il paragrafo 175A rendendo punibile l'omosessualità in ogni sua sfumatura: persino un abbraccio amichevole tra due persone dello stesso sesso poteva essere ritenuto un atteggiamento omosessuale.

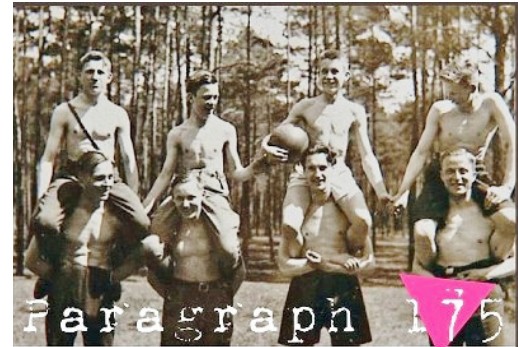
Motivo: i gay ostacolavano, con il loro comportamento, la propagazione della razza ariana che, come ricordava Himmler in un suo discorso agli ufficiali delle SS tenuto nel 1937, avrebbe dovuto "assorbire il sangue del mondo" e dominare incontrastata. Egli auspicava l'eliminazione fisica dell'omosessualità, vista come epidemia da debellare. Una direttiva

emanata nel 1938 stabilì la deportazione degli omosessuali nei campi di concentramento.

Già nel 1933 i primi prigionieri omosessuali entrarono a Dachau, dove a partire dal 1934, all'indomani della "notte dei lunghi coltelli", le detenzioni aumentarono sensibilmente. Qui le vittime furono sottoposte a ogni tipo di vessazione e poi sistematicamente eliminate. Ne furono registrate 585, di cui 120 morirono nel campo stesso e nei campi satelliti. Dal 1937 furono contraddistinte con un triangolo rosa da appuntare sulla casacca da prigioniero e dal numero 175 in riferimento al paragrafo del codice penale che ne puniva la tendenza sessuale. Furono usate come cavie per studiare gli effetti di differenti agenti patogeni, primo tra i quali quello della malaria. A loro furono riservati i lavori più pesanti, che secondo la logica nazista ne avrebbero sviluppata la virilità. Tristemente famosi furono poi gli esperimenti condotti dal medico delle SS Vaernet, il quale, motivando l'omosessualità con una carenza di ormoni maschili, introdusse nelle sue vittime massicce dosi di testosterone che avrebbe dovuto ricondurre i malcapitati all'eterosessualità nel giro di qualche giorno.

Secondo le fonti, dei 46.000 gay arrestati e condannati 10.000 furono rinchiusi nei lager e 6.000 morirono di stenti.

Anche in questo caso, quindi, si parla di eliminazione sistematica, lo stesso trattamento riservato agli ebrei, agli zingari, ai portatori di handicap sia fisici sia mentali e ai testimoni di Geova. E questo non è Olocausto? Non è un sacrificio al pari di quello subito da tutte le altre categorie umane? O forse c'è una parola diversa per definire lo sterminio da loro subito? Consiglierei al senatore, che tra le altre cose si è ricandidato



alle elezioni politiche, di passare in rassegna la vasta documentazione facilmente accessibile negli archivi o di leggere le diverse monografie pubblicate nel corso degli anni. (Clarissa Cutillo)

<<

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Marco Montemarano, artista poliedrico



Marco Montemarano

Incontro Marco Montemarano a pochissimi giorni dall'uscita del suo romanzo *Acqua Passata*, con il quale ha vinto il Torneo Letterario "IoScrittore", pubblicato in forma di e-book. Personalità poliedrica, dai tanti interessi e talenti, ha lavorato per molti anni al programma italiano della radio *Bayerischer Rundfunk*, è docente di lingua italiana, traduttore, *speaker* per produzioni audio e video, molto attivo nelle iniziative culturali di Monaco di Baviera. Milanese di nascita, romano d'adozione, vive a Monaco da più di vent'anni. È musicista e scrittore. Oltre al romanzo appena edito, nel 2011 si era classificato secondo al concorso di Radio Colonia "La mia Italia" con il racconto breve *Little Tony*. È di prossima pubblicazione il suo racconto noir *Due bottiglie*. Nel 2010 ha inciso il suo primo album per sola chitarra acustica, *Così sempre*. La sua musica rispecchia molto la sua personalità eclettica, affascinando con sonorità classiche, blues, latine e jazz, così come dimostra il suo secondo Cd, anche questo, come il suo romanzo, freschissimo di stampa, *The Art of Solo Guitar*, ideale prosecuzione del suo precedente lavoro musicale.

Carissimo Marco, ci può parlare un po' di sé, in particolare delle sue varie passioni?

"Passione" è una parola che mi spaventa sempre un po', forse proprio perché mi appassiono facilmente. Fin da bambino sognavo di fare tante cose diverse e ancora oggi mi risulta difficile rinunciare a una cosa che mi piace (che mi appassiona!) per farne un'altra. Preferisco farle entrambe, a costo di togliere le ore al sonno. Un esempio

continua a pag 18

da pag. 17

perfetto è quello della musica: a Roma era diventata il mio lavoro, per un certo periodo. Venendo in Germania l'ho abbandonata per dedicarmi a tante altre cose. Ma dopo quindici anni la vecchia passione è tornata e ho ricominciato a suonare, a comporre. La scrittura invece è stata la più costante tra le mie passioni. Scrivo da quasi trent'anni, non ho mai mollato. I risultati cominciano a vedersi solo ora. Sono stato un musicista incostante ma uno scrittore costante. La scrittura e la musica però non sono state le uniche passioni della mia vita. Anche il mio lavoro di traduttore, insegnante, *speaker* mi appassiona molto. Almeno alcuni aspetti del mio lavoro. Per non parlare poi delle persone che amo appassionatamente.

Lei è appassionato di letteratura oltre ad essere uno scrittore. Che cosa le piace leggere e da che cosa si lascia ispirare?

Da sempre leggo quasi solo romanzi. Amo Dostoevskij e Tolstoj, Stevenson e Conrad, Franz Kafka. Nel Novecento metterei tra i primi Musil e Proust. Ma anche Joseph Roth, Philip Roth, Nabokov, Vonnegut, Ishiguro. Tra gli italiani Gadda, prima di tutto. Poi Primo Levi, Alberto Savinio, Vitaliano Brancati. E amo moltissimo alcuni romanzi di Sebastiano Vassalli e Domenico Starnone. In generale prediligo gli autori che... No, purtroppo non riesco a trovare una regola generale. Mi è capitato di appassionarmi perfino a romanzi di fantascienza, a *thriller* e *horror*. Uno tra tutti: *It* di Stephen King. La linea che divide l'alta letteratura dalla scrittura commerciale è molto labile, in narrativa.

Il suo romanzo è appena uscito ed un suo racconto sta per essere pubblicato. Ci svela qualcosa in più di queste sue opere?

Acqua passata, edito da GeMS in *ebook*, è un romanzo che ho scritto circa sei anni fa. I tempi dell'editoria italiana sono biblici, purtroppo. È la storia di un contrabbassista che lavora su una nave da crociera ai Caraibi, molto simile a quella di Schettino (ma il romanzo precede la tragedia della Costa Concordia di molti anni), con quel misto di incompetenza e spensieratezza che va incontro alla catastrofe e spesso la evita solo per un pelo. Il protagonista vive un periodo di felice sospensione, lontano dai vecchi drammi della sua vita. Il suo passato però è in agguato e non ha intenzione di mollarlo. Sarà costretto a tornare a Roma, sua città di origine, e ad affrontarlo. Verrà a conoscenza di cose che avrebbe preferito non sapere mai. Ma non voglio rivelare troppo, spero che a qualcuno venga voglia di leggerlo.

Il passato che ritorna spaventoso col suo potenziale distruttivo o destabilizzante è una costante della mia vita, che si ritrova in molte delle cose che scrivo. In generale direi che le sorprese più grandi le riserva il passato, non il futuro.

Il breve racconto *Little Tony*, classificatosi secondo al premio "La mia Italia" del WDR, affronta, dato il tema del concorso, una domanda cruciale: è possibile oggi, per chi vive all'estero da decenni, tornare in Italia?

Il racconto *Due bottiglie*, che sarà pubblicato anch'esso in *ebook* dalla casa editrice *Milanonera* nelle prossime settimane, è un *noir* scritto per un concorso dedicato al genere *thriller*. Si ambienta a Monaco ed è la storia di due italiani che dopo aver perso il lavoro vengono attratti dal mondo della criminalità.

Lei è anche un musicista. Ci racconta un po' della sua musica, dei suoi Cd già editi, e dei suoi progetti?

La musica è la passione che ritorna. Dopo quindici anni di pausa, sette anni fa ho ripreso a suonare e a comporre musica per sola chitarra. Il primo Cd, *Così sempre*, è un'autoproduzione realizzata in Italia con l'aiuto dei miei vecchi amici artisti. Il secondo, *The Art of Solo Guitar*, è prodotto da *Zaraproduction* e dalle *edizioni Roba di Amburgo*. Da due anni alcune di queste musiche girano come sottofondo in programmi televisivi (ad esempio "Protestantesimo" su Rai2) e in trasmissioni radiofoniche. Nella mia vita la musica rischia sempre di dover cedere il posto ad altre cose. In questo periodo la scrittura mi assorbe molto e sto suonando di meno. La musica strumentale, con la sua astrattezza, resta però un rifugio sicuro quando gli aspetti pragmatici della vita rischiano di soffocarmi.

Un artista dai così vari talenti ha sicuramente molti desideri e alcuni sogni nel cassetto. Che cosa si augura dal futuro prossimo e che cosa da quello remoto?

Mi auguro che *Acqua passata* e le opere che usciranno in seguito trovino una loro strada, un loro pubblico, che non deve essere per forza grande. Il mio sogno segreto (dopo quest'intervista non più tanto segreto) è scrivere un film.

(intervista a cura di Marinella Vicinanza)

<<

Non sono come mi vedi. Donne in Italia oggi, ieri, domani

La giornata internazionale della donna, l'8 Marzo, è una celebrazione nata negli Stati Uniti nel 1909, in molti Paesi Europei nel 1911 ed in Italia nel 1922, finalizzata a ricordare le conquiste sociali, politiche, economiche delle donne, ma anche le discriminazioni e le violenze, delle quali sono purtroppo ancora oggetto. L'8 Marzo è anche la data scelta quest'anno da *Un'Altra Italia* per annunciare in conferenza stampa la nuova serie di iniziative, delle quali si fa promotrice.

Un'Altra Italia nasce nel 2009 a Monaco di Baviera dalla volontà di molti cittadini, sostenuta dall'appoggio delle associazioni culturali *rinascita e.v.* e *Circolo Cento Fiori*. Lo scopo principale delle attività del gruppo è di approfondire alcuni aspetti dell'Italia di oggi, spesso non messi in luce dai *mass-media* nazionali ed internazionali, andando oltre un'immagine di questo Paese che, a volte, risulta antiquata e stereotipata.

Nell'anno della propria nascita *Un'Altra Italia* ha dedicato le sue attività al tema della legalità, mostrando quali e quante istanze della società italiana siano impegnate a lottare per un'Italia libera dalle mafie e dalla criminalità e quanto la consapevolezza della necessità di una tale lotta sia presente nella realtà sociale italiana.

Nel 2012, invece, le attività del gruppo *Un'Altra Italia* si sono concentrate a rendere pubblico e noto il lavoro e gli eccezionali risultati dell'organizzazione italiana *Emergency*, associazione umanitaria fondata a Milano nel 1994 da Gino Strada per portare aiuto alle vittime civili delle guerre e della povertà.

Nel 2013, invece, *Un'altra Italia* ha deciso di affrontare tematiche relative al ruolo e all'immagine della donna nella società a noi

contemporanea. Il grande interesse suscitato in Italia, e non solo, dal documentario e dal libro di Lorella Zanardo *Il corpo delle donne* ha motivato il gruppo ad affrontare questo tema da più punti di vista e da diverse prospettive.

Il 12 aprile presso l'Istituto Italiano di Cultura si terrà un seminario dedicato agli insegnanti di italiano nei licei bavaresi dal titolo *La televisione: specchio o filtro della realtà? Il caso italiano, da crescita culturale a Tv-spazzatura*. L'immagine della donna, ma non solo, verrà analizzata dalle prospettive massmediologiche, cercando di delineare il processo di cambiamento che l'ha vista protagonista ed il ruolo



sia attivo che passivo giocato in tale trasformazione soprattutto dalla Tv. Il 26 aprile nella sede dello *Sprachen und Dolmetscher Institut* avrà luogo un'intervista pubblica alla scrittrice Lorella Zanardo, accompagnata dalla presentazione e proiezione del suo documentario *Il corpo delle donne*. L'intervista sarà tradotta in simultanea dagli studenti dell'Istituto e ne seguirà una discussione basata sulle domande del pubblico. Il lavoro proposto dalla scrittrice italiana è dedicato in modo

particolare ai giovani, che *Un'Altra Italia* si augura partecipino numerosi ed attivi.

Il 5 maggio in *EineWeltHaus* si terrà una festa con musica e teatro. *Insieme per Un'Altra Italia* è una manifestazione finalizzata alla raccolta di una parte dei fondi necessari al sovvenzionamento delle attività di quest'anno. Un variegato gruppo di artisti si esibirà a sostegno delle iniziative in programma.

Il 14 maggio presso l'*Istituto Italiano di Cultura* ed in collaborazione con il Circolo Cento Fiori si potrà assistere alla proiezione del film documentario *Per la mia strada* della regista Emanuela Giordano, realizzato dall'associazione no profit *Corrente Rosa*. Otto donne, otto percorsi di vita, di lavoro e di realizzazione. Altre immagini del mondo al femminile.

Il 28 giugno nella sede centrale della *Münchner Volkshochschule* presso il *Gasteig*, avrà luogo un incontro-dibattito con rappresentanti dell'associazione italiana *Se Non Ora Quando*, nata in Italia il 13 febbraio 2011 con una imponente manifestazione di piazza e finalizzata a dare più voce e più dignità alla donna italiana.

Un'Altra Italia si augura di sensibilizzare un pubblico ampio, multiforme e multiculturale, ad affrontare riflessioni su questo tema, partendo dalla prospettiva italiana, come proposto dalle iniziative, sperando che le analisi e le discussioni si amplino, però, a realtà e strutture sempre più varie e complesse, e coglie inoltre l'occasione per ringraziare vivamente e di cuore le istituzioni coorganizzatrici degli eventi: *l'Istituto Italiano di Cultura e la Münchner Volkshochschule*.

(Marinella Vicinanza, per il coordinamento di *Un'Altra Italia*)

Perché leggere?

Riflessioni sulla scrittura di due scrittrici del profondo

Leggo con costante tenacia dalla tenera età di cinque anni. Ho imparato a distinguere le lettere dai manifesti del cinema, mentre la mamma mi tirava per la mano, non capendo perché mi fossi inchiodata proprio lì davanti. Dapprima pensava che m'interessassi alle immagini, fino a quando non mi ha sentito balbettare le mie prime consonanti. La "M" mi affascinava in modo speciale, perché avevo capito che era la stessa *emme* del mio nome. Cominciai a sospettare che in quei segni si nascondesse uno straordinario mistero, che dovevo assolutamente scoprire. Risultato di questa assidua attività fu il mio primo libro, un dono che i miei



Marlen Haushofer

genitori decisero di farmi ancor prima di andare a scuola. E fu un atto di grande sensibilità, se si pensa che si trattava del primo libro che entrava nella nostra casa. Era la storia di un albero morente. Una storia niente affatto allegra: la drammatica biografia di un testimone secolare della nostra storia. Mi parve il libro giusto

per me, per cui mi dedicai al suo studio per quasi un intero anno, lo conservo ancora con le mie note al margine. Che cosa sarebbe successo se mi avessero regalato uno di quei libretti giocosi che oggi riempiono le camerette dei nostri bambini o nipotini? Avrei continuato a leggere alla ricerca del mistero?

Questo è un lungo prologo (ma avrebbe potuto essere ancora più lungo) per introdurre una riflessione, che forse apparirà una verità lapalissiana: non tutti i libri che si leggono valgono il tempo del nostro impegno e gli scrittori dovrebbero fare attenzione a non approfittare della nostra pazienza di lettori. Perché il problema è questo: i lettori sono spesso troppo pazienti e tendono a trovare qualcosa di buono in ogni libro che leggono. Non è così. I buoni libri sono quelli che lasciano un segno indelebile nella nostra memoria. Sono quelli che ci raggiungono nel profondo e ci trasformano definitivamente. Due scrittrici hanno lasciato questo segno dentro di me in questo anno di intense letture: Goliarda Sapienza* e Marlen Haushofer**. Due stili diversi: intimistico la seconda, più storico-sociologico la prima, eppure "sorelle" nella loro ricerca senza compromessi della verità della nostra esistenza. E la verità in letteratura emerge dalla dolorosa contrapposizione delle contraddizioni, dalla loro stridente estremizzazione. Il lettore soffre con loro e si sente parte di quest'avventura che non conosce rispetto per le convenzioni, o armonie artificiali. Nessuna garanzia di facili soluzioni, piuttosto il disincanto e l'ironia intelligente di chi sa che "il lieto fine" è una pietosa bugia per un'umanità infantile.

Questi libri possono essere ricchi di pagine come *"L'arte della gioia"** della Sapienza, o più sottili come *"Die Wand"*** della Haushofer, ma



Goliarda Sapienza

ambidue *pesano* della vita che vi è preziosamente contenuta.

Con la loro guida ci avviamo per quel sentiero, che da soli non avremmo mai saputo percorrere, verso gli abissi del nostro cuore, alla scoperta di quegli angoli bui dove abbiamo nascosto il nostro dolore o il male che abbiamo fatto agli altri. Lo stesso percorso che deve aver fatto Dante eleggendo Virgilio a sua guida. Con loro riemergiamo a nuova coscienza e consapevolezza.

Che tristezza vedere quanto ancora tali capolavori siano trascurati dalla nostra politica editoriale, ormai completamente asservita al mercato, dimentica della sua primaria funzione culturale. Rinascite e primavera, come quella vissuta dalla Haushofer grazie al film di Julian Pösler, o alla volontà di un gruppo di donne catanesi per Goliarda Sapienza, non riescono a colmare il vuoto del dibattito letterario intorno a questi capolavori. Peccato! (Miranda Alberti)

*Goliarda Sapienza (Catania, 10 maggio 1924 - Gaeta, 30 agosto 1996) *"L'arte della gioia"* Einaudi, 2009

**Marlen Haushofer (Frauenstein, 11 aprile 1920 - Vienna, 21 marzo 1970) *"Die Wand"* List Taschenbuch, 2004, rist. 2012

Burnout: lo stress che fa ammalare

Il *burnout*, ossia la sindrome da esaurimento professionale, è in continuo aumento. Le persone che ne sono colpite hanno bruciato tutte le loro risorse fisiche ed emozionali, non hanno più energie, si estraniavano dal proprio lavoro, manifestano atteggiamenti cinici verso i clienti o i superiori e soffrono, ma non sempre, di depressione.

In *burnout* non si cade dall'oggi al domani. Nella maggior parte dei casi il processo è lento: sei mesi e più. Esso colpisce soprattutto le persone molto impegnate che non riescono più a staccare la spina e stanno permanentemente sotto tensione. Anche la qualità e la quantità del lavoro giocano un ruolo di primaria importanza.

Chi, lavorando quotidianamente ad orari prolungati, magari in un ambiente socio-lavorativo non adeguato, dove la sua attività non viene apprezzata in relazione al suo impegno (e di conseguenza si sente trattato scorrettamente) è decisamente a rischio di ammalarsi di *burnout*. Senza parlare delle gravi conseguenze provocate a chi è sottoposto a mobbing. Determinate categorie professionali sono maggiormente colpite: quelle in cui le persone sono molto a contatto con la gente, come medici, personale curante, assistenti anziani, politici, insegnanti. Anche la sottoccupazione può portare al *burnout* benché, in questo caso, si parli piuttosto di *boreaut*. Ne vengono colpite le persone che sul lavoro si annoiano a morte, lo svolgono in poco tempo e non sanno come tirare a sera, non potendo mettere a frutto le loro capacità. I sintomi più frequenti sono: dolori di tensione (mal di testa, mal di schiena), vertigini, sensazione di debolezza, disturbi del sonno, palpitazioni cardiache, disturbi della digestione, propensione a più frequenti raffreddori e influenza,

mentre l'aumento di secrezione di ormoni da stress può fare alzare la pressione arteriosa e il tasso sanguigno dei lipidi. Aumenta anche il rischio di diabete e di malattie cardiovascolari poiché i vasi sanguigni possono venir danneggiati. L'attuale mondo del lavoro favorisce lo sviluppo del *burnout* dato che, proprio in



tempo di crisi, molti dipendenti aumentano al massimo il loro rendimento anche per la paura di perdere il posto di lavoro. Lo stress fa parte della vita e può anche essere fonte di crescita ma il nostro corpo è in grado di tenerlo sotto controllo solo per breve durata. Diventato cronico, non sa più gestirlo.

Anche in passato le persone lavoravano per poter nutrire le loro famiglie ma, oggi, le aspettative sono molto più elevate e, quando non possono essere corrisposte, portano alla frustrazione. Le persone che soffrono di *burnout* conducono, in genere, una vita meno sana: si alimentano male, dormono poco, fumano di più, non praticano sport e consumano più alcol e medicinali, con il pericolo di assuefazione. Quando il lavoro è "il motivo di vita" di una persona, spesso le manca una rete sociale, un giro di

amicizie, l'interesse per intrattenimenti culturali e, in tal modo, si vede confrontata con il vuoto. Nella terapia ci sono diversi approcci ma, in primo luogo, bisogna alleggerire lo stress. Spesso perciò non basta e così diventa necessario il soggiorno in una clinica specializzata dove vengono esattamente analizzate – e quindi curate – le cause individuali del *burnout*. Comunque, la cosa più importante è che le persone colpite imparino a rilassarsi. In questo ambito, può essere molto utile lo sport praticato con moderazione. Altri metodi di rilassamento che hanno dato buoni risultati sono: training autogeno, terapia respiratoria, yoga, qi gong, rilassamento muscolare progressivo, tutti eseguiti sotto la guida di esperti. Il metodo scelto non ha importanza: importante è che piaccia alla persona interessata che può benissimo provare e praticare diversi metodi. Anche dopo essersi ripresi da un *burnout*, è necessario rilassarsi regolarmente, quotidianamente e non solo al fine settimana o durante le vacanze. In caso di sospetto di *burnout*, ci si dovrebbe rivolgere subito al proprio medico di famiglia, poiché la durata del trattamento è correlata alla durata della presenza dei sintomi. Ciò vuol dire: quanto più a lungo dura il *burnout*, tanto più lungo sarà il tempo per ristabilirsi.

Termino elencando 10 regole per prevenire la sindrome di esaurimento e non solo sul lavoro: 1) imparare a dire di no; 2) evitare atteggiamenti troppo premurosi; 3) ridurre l'impegno eccessivo; 4) determinare il proprio ritmo personale; 5) prendersi cura del proprio corpo; 6) praticare sport in modo moderato; 7) evitare di isolarsi; 8) smettere di negare il problema; 9) ridimensionare le condizioni di vita; 10) mantenere il senso dell'umorismo, senza cadere nel cinismo. (Sandra Galli)

Fare il pane in casa

Siamo o no in un periodo di crisi? Del resto non passa giorno senza che tv, giornali, siti internet e naturalmente i nostri politici perdano occasione per ricordarci che il nostro Paese è in recessione e attraversa una delle crisi più nere dopo quella del 1929, con milioni di persone che non ce la fanno ad arrivare a fine mese e si vedono costrette a risparmiare un po' su tutto, perfino sui generi alimentari. Ed è proprio dopo aver visto un servizio al telegiornale nel quale si evidenziava come gli unici esercizi commerciali ad aver registrato un aumento delle vendite sono stati gli *hard discount*, che ho cominciato a riflettere sul costo esorbitante di alcuni alimenti di prima necessità, primo fra tutti il pane venduto ormai a non meno di 2,53 euro al chilogrammo. Così mi sono tornati in mente i racconti di mia nonna, di quando, sfollata in campagna durante gli anni della guerra, aiutava sua mamma nella preparazione del pane, un'operazione che permetteva alla famiglia di avere pane fresco per tutta la settimana, da conservare nella "madia", una sorta di enorme baule da cucina che, come uno scrigno, conservava anche la famosa *pasta madre*, l'impasto dal quale ripartire la volta successiva per preparare altri filoni di buon pane casareccio. Forte di questi ricordi mi sono messo alla ricerca su internet ed ho cominciato a formarmi un bagaglio di conoscenze sul come realizzare il pane in casa. Diciamo subito che chi prepara il pane in casa si divide, grosso modo, in due categorie: quelli che usano il lievito di birra e quelli che, come me, preferiscono usare lievito naturale autoprodotta, la già citata *pasta madre*. La differenza, oltre che nel rispetto della tradizione, risiede nel fatto che, mentre nel primo caso si usa un prodotto di origine industriale (il lievito di birra) comunemente



reperibile in qualsiasi negozio di alimentari, nel secondo si utilizza un lievito assolutamente naturale, creato in casa con acqua, farina, miele e tanta, tanta pazienza. Creare la pasta madre non è difficile, ci vuole semplicemente tempo e, come detto, pazienza, ma vi assicuro che il risultato finale ripaga ampiamente di tutto l'impegno.

Gli ingredienti iniziali sono farina, meglio se del tipo "0", acqua e miele (o malto). L'impasto viene lasciato a temperatura ambiente, dando modo così ai batteri di moltiplicarsi e "lievitare". Certo, nei primi giorni non è che si veda granché; l'impasto lievita pochino e sembra che tutto il tempo dedicato alla sua realizzazione e mantenimento sia stato sprecato invano. Ma dopo un paio di settimane le cose cominciano a cambiare e come d'improvviso la nostra *pasta madre* comincia a raddoppiare di volume e poi a crescere sempre di più: questo è il segnale che tutto è pronto per fare la nostra prima pagnotta.

La sera prima della cottura viene fatto un ennesimo rinfresco della pasta che poi viene lasciata riposare nel forno spento per tutta la notte. Al mattino seguente la prima cosa da fare è togliere un pezzo dell'impasto e riporlo in frigo: questa sarà la nostra *pasta madre* da cui ripartire la prossima volta, in un ciclo senza fine.

Al rimanente si aggiunge altra acqua tiepida e farina fino ad ottenere un impasto omogeneo dal quale ricavare le nostre pagnotte. Dopo un altro paio d'ore di lievitazione

siamo pronti ad infornare per circa mezz'ora e, voilà, ecco uscire dal forno il nostro sano e fragrante pane casareccio, con un sapore inconfondibile che vi farà riscoprire il piacere di mangiare cose genuine.

Non preoccupatevi se la prima volta il risultato non sarà ottimale perché, come per tutte le cose, anche nel fare il pane l'esperienza è fondamentale per la buona riuscita. Io, ad esempio, per le prime due o tre volte ho sfornato un pane dal sapore buono, ma poco lievitato e con una mollica massiccia e compatta con un peso specifico paragonabile a quello del piombo. Poi le cose sono migliorate ed ora il pane è di ottima qualità, per la gioia soprattutto dei bambini che lo divorano con golosità e per la disperazione del sottoscritto che dovrebbe stare a dieta ma che, con quel pane a tavola, dimentica ogni regola dietetica per poi ritrovarsi con i pantaloni che tirano da tutte le parti.

Da circa due mesi ormai la nostra famiglia è autonoma in fatto di pane, con grande beneficio per il palato ma anche per il portafoglio visto che, calcolatrice alla mano, un chilo di pane autoprodotta ci costa meno di un euro, circa tre volte meno di quanto pagato per un filone di pane industriale: che poi, detto fra noi, non riusciamo neanche più a mangiare, dopo esserci abituato al "nostro pane".

Per cominciare a panificare in casa: <http://genitoridonatelliterni.weebly.com/panefattoincasa.html>

(Franco Casadidio)

venerdì 15 marzo alle 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) sala 211 incontro su Nuova immigrazione: **le aspettative e la realtà** con la partecipazione di Norma Mattarei, sociologa, responsabile del Progetto "Akademie der Nationen" della Caritas di Monaco di Baviera. Organizza rinascita e.V.

venerdì 12 aprile ore 15 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmidt-Str. 8, München) **La televisione: specchio o filtro della realtà? - Il caso italiano: da strumento di crescita culturale a "tv spazzatura"**. Seminario per insegnanti di italiano nei licei bavaresi nell'ambito della serie di manifestazioni **Non sono quella che vedi. Donne in Italia oggi, ieri, domani**. Organizzatori: Un'altra Italia, Istituto Italiano di Cultura. Prenotazioni: Istituto italiano di cultura tel. 089 74632132, stampa.iicmonaco@esteri.it.

venerdì 12 aprile ore 18 all'Istituto Italiano di Cultura, aula 21 (Hermann-Schmid-Str. 8, München) **Incontri di letteratura spontanea**. Ingresso gratuito. Per informazioni: Giulio Bailetti, tel/fax 089-988491. Organizza: www.letteratura-spontanea.de.

sabato 13 e domenica 14 aprile ore 19.30 al Gasteig (Rosenheimer Straße 5, München) il Gruppo Teatrale I-Talia presenta le repliche de **Il berretto a Sonagli**. Prevedite presso München Ticket. Informazioni Gruppo Teatrale I-Talia www.i-talia.blogspot.com.

mercoledì 17 aprile ore 18 in Fraktionssaal der SPD-Stadtratsfraktion im Rathaus (Marienplatz, München) **Migration geht uns Alle an – Sport**. Incontro sui temi dell'immigrazione e dell'integrazione. Ingresso libero, ma si prega di registrarsi a spd-rathaus@muenchen.de entro il 15 aprile. Organizzatori: München-SPD Stadtratsfraktion.

venerdì 26 aprile ore 17.30 all'Audimax dell'SDI, Sprachen und Dolmetscher Institut (Baierbrunnerstr. 28, München) Il corpo delle donne: **l'immagine della donna, la donna nell'immagine**. Incontro-intervista con la regista e scrittrice italiana Lorella Zanardo nell'ambito della serie di manifestazioni **Non sono quella che vedi. Donne in Italia oggi, ieri, domani**. Traduzione simultanea (D/I - I/D). Organizzatori: Un'altra Italia, Istituto Italiano di Cultura in collaborazione con Sprachen und Dolmetscher Institut. Ingresso libero, contributo volontario alle spese. Prenotazioni: zanardoprenotazioni@gmx.de.

domenica 5 maggio ore 16.30 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) nell'ambito della serie di manifestazioni Non sono quella che vedi. **Donne in Italia oggi, ieri, domani** spettacolo musicale e teatrale **Insieme per un'altra Italia**. Organizzatori: Un'Altra Italia, rinascita e.V.

mercoledì 8 maggio ore 18 in Fraktionssaal der SPD-Stadtratsfraktion im Rathaus (Marienplatz, München) **Migration geht uns Alle an – Arbeit**. Incontro sui temi dell'immigrazione e dell'integrazione. Ingresso libero, ma si prega di registrarsi a spd-rathaus@muenchen.de entro il 6 maggio. Organizzatori: München-SPD Stadtratsfraktion.

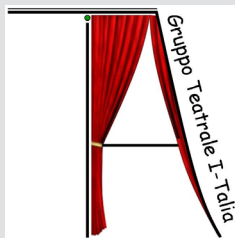
venerdì 10 maggio ore 18 all'Istituto Italiano di Cultura, aula 21 (Hermann-Schmid-Str. 8, München) **Incontri di letteratura spontanea**. Ingresso gratuito. Per informazioni: Giulio Bailetti, tel/fax 089-988491. Organizza: www.letteratura-spontanea.de.

venerdì 10 maggio ore 19.30 presso la Società Dante Alighieri e.V. (Lise-Meitner-Str. 20, Augsburg) **Donne mobili. L'emigrazione femminile dall'Italia alla Germania 1890-2010**. La ricercatrice Lisa Mazzi presenta il suo nuovo libro, dedicato all'immigrazione femminile italiana in Germania. Ingresso: € 6/ € 3. Organizzatori: Istituto Italiano di Cultura, Consolato Generale d'Italia, Dante Alighieri Gesellschaft Augsburg e.V.

martedì 14 maggio ore 19 all'Istituto Italiano di Cultura (Herman-Schmid-str. 8, München) documentario di Emanuela Giordano **Per la mia strada** (2012) nell'ambito della serie di manifestazioni **Non sono quella che vedi. Donne in Italia oggi, ieri, domani**. Organizzatori: Centofiori Cinema, Istituto Italiano di Cultura.

giovedì 27 giugno ore 18 in Fraktionssaal der SPD-Stadtratsfraktion im Rathaus (Marienplatz, München) **Migration geht uns Alle an – Bildung**. Incontro sui temi dell'immigrazione e dell'integrazione. Ingresso libero, ma si prega di registrarsi a spd-rathaus@muenchen.de entro il 25 giugno. Organizzatori: München-SPD Stadtratsfraktion.

venerdì 28 giugno ore 19 alla MVHS, Gasteig (Rosenheimerstr. 5, München) presentazione dell'organizzazione italiana **Se non ora, quando?** nell'ambito della serie di manifestazioni **Non sono quella che vedi. Donne in Italia oggi, ieri, domani**. Organizzatori: Un'altra Italia, Münchner Volkshochschule.



La redazione ringrazia i curatori delle pagine cumane del sito www.italianieuropei.de per l'aiuto fornito nella ricerca di alcuni dati citati